



La scrittura è per chi la produce, cura perfetta per mantenere in ottima salute la subliminalità individuale.

La lettura è, per chi la pratica, la cura appropriata al mantenere prontezza e lucidità di informazione in ogni età.

Notiziario Letterario cartaceo mensile autogestito di ricerche letterarie, creative e analitiche, momenti di occasioni per satire allegorico-catartiche e informazioni varie. Autorizzazione-Registrazione presso il Tribunale di Palermo n° 03 del 03/03/2022 - Direttore responsabile Salvatore Scalia. Direzione, Redazione e Amm.ne: 90144 Palermo, Via Petrarca 36 - Telefoni 3756325792 (Proprietà) - 3311883200 (Direzione) - e-mail: cespola22@gmail.it - Ce.S.P.O.L.A è organo di stampa del Centro Studi Panormita di Operatività Letterarie-Artistiche APS, Associazione di Promozione Sociale, costituita l'8 giugno 2022 - Cod. Fisc. 070576208020; registrata il 16/06/2022 al n° 1989 - serie n° 3. Soci Fondatori dell'APS: Laura Rizzo (presidente), M. Argento, S. Calabrò, V. Di Prima, F. Foti, M. Grasso, Marilina Schifani - Fondatori del Notiziario i Soci del Gruppo Convergenze Intellettuali e Artistiche Italiane (C.I.A.I.): M. Argento, S. Calabrò, M. Cairone, V. Di Prima, R. Governali, M. Grasso, F. Nicolosi Fazio, L. Rizzo, G.L. Sottile. Soci sostenitori: P. Anile, S. Gresta, A. Leotta, N. Levan, M. Liseo, S. Rabuazzo. Stampa tipografica: Sicilgrafica di Di Gaetano Danilo - Via Abruzzi, 76 - Palermo. È vietata la riproduzione anche parziale di scritti apparsi su questo Notiziario, senza citarne Autore e fonte. Si collabora per invito della Direzione o della Presidente.

## EDITORIALE

### LA FAVOLA DEL BENE E DEL MALE

Ogni volta che si arresta un pericoloso criminale, la narrazione ufficiale si condensa sui due poli del Bene e del Male, nel senso che il primo trionfa sul secondo. Tanto più e tanto più a lungo il fuorilegge è stato ricercato, braccato, gli si è fatta, per usare una metafora poliziesca, terra bruciata intorno, tanto più è stato alimentato il mito della sua imprendibilità tanto più lo Stato e i suoi organi di polizia si ergono come paladini e custodi della legalità destinati a vincere. Un sistema di informazione sempre più pronò alla voce del potere funge da organo di risonanza alla narrazione ufficiale. Si costruisce così una forma di letteratura d'appendice che tanto ha più successo quanto più sono riconoscibili dal pubblico i due antagonisti.

A questo schema si è conformato anche il racconto dell'arresto di Matteo Messina Denaro, descritto dalla vulgata come il grande capo dei capi della mafia, sfuggito per trent'anni alle assidue ricerche della forze dell'ordine. Che, oltre alla sua fama per la crudeltà e i numerosi delitti, ne ha ingigantito la figura. Sapevamo che lo cercavano incessantemente carabinieri, polizia, finanza, corpi speciali, servizi segreti... una massa d'uomini che per trent'anni hanno inseguito ombre.



Ora come le favole più belle sull'incapacità di percepire ciò che si manifesta da troppo tempo davanti ai tuoi occhi, ciò che è tanto abituale da divenire pressoché invisibile, il grande capo era il vicino di casa, il discreto pensionato benestante che girava per le vie del paese con la sua Giulia, andata a comprare di persona da un rivenditore a Palermo, che faceva la spesa al supermercato, riceveva la visita di due donne, usava il Viagra, pagava conti esosi al ristorante, e fino a qualche anno fa viaggiava frequentemente. E' vero usava false carte d'identità.

Campobello di Mazara però è un paese di undicimila abitanti, e nei quartieri tutti si conoscono, tutti si spiano, una presenza estranea viene subito notata, i confi-

denti delle forze dell'ordine si affrettano a segnalare la presenza. Ma, ed è questo il punto, Matteo Messina Denaro non era percepito come una presenza estranea, era ritenuto come uno di loro, un invisibile perché troppo visibile. Ora si parlerà di siciliani omertosi, o come si è già detto, ed è sacrosanto, di una borghesia mafiosa che fa affari con la mafia e la protegge, di una politica complice; si fanno battute di spirito sulle donne del capo mafia...

La narrazione del trionfo del Bene però mostra troppe incoerenze: c'è un vice ministro condannato per mafia a cui si è concesso di rendere impotenti investigatori troppo curiosi e zelanti; se per trent'anni Messina Denaro ha vissuto come un uomo comune, senza plastiche facciali né le mirabolanti invenzioni del mito di imprendibile che gli è stato costruito addosso, non si capisce cosa abbiano fatto eserciti di segugi messi sulle sue tracce. Alla fine hanno preso un uomo gravemente malato che aveva bisogno di cure assidue, e queste lo Stato in carcere deve assicurglielo. Un classico anche questo: la resa opportunistica dei terribili capi mafia latitanti.

Salvatore Scalia

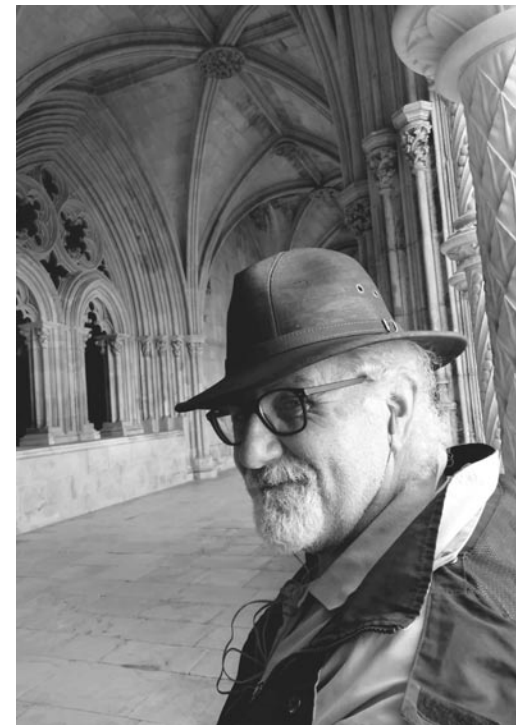
## IL "NUOVO" ESPRESSO.

### Purché la gente continui a leggere.

Senza le opinioni di Altan, Makkox, Serra, Murgia, Alberti e Valli forse non è più l'Espresso. Ricordo, in una fine estate degli anni '60, la prima pagina formato "lenzuolo" con un enorme fungo atomico. Un tema ancor oggi attualissimo: "L'Italia avrà l'atomica?" il titolo. Una rivelazione. In previsione delle scorie atomiche delle (allora?) realizzande centrali nucleari, qualcuno ipotizzava "l'uso" dei rifiuti radioattivi per la bomba (come in USA, URSS e Francia). Oggi si riparla di centrali nucleari e della forza militare dell'Europa, dopo 50 anni.

L'Espresso oggi cambia, non solo d'aspetto, riprendendo l'antica carta opaca (a noi tanto cara) che però accentua una sensazione di "sordina" buonista, che prevede appunto anche l'immane soluzione "green", con una rivista che però pesa il doppio a seguito dell'aumento delle pagine e dello spessore delle stesse. Uno spessore soltanto cartaceo, in quanto la linea sembra essere più paciosa e filo-governativa della precedente proprietà. Per intenderci si è sostituito Michele Serra con Maurizio Costanzo, che è pur sempre un giornalista onesto, al punto che fu l'unico italiano ad ammettere di essere iscritto alla P2 di Gelli, da lui intervistato per il suo (di Gelli) Corriere.

Forse bisogna essere meno esigenti e/o settari, di fronte al baratro



di ignoranza e negazione della memoria (effetti gemelli) che ci aspetta a breve. Se il neo-direttore (uomo Bloomberg e Forbes) chiama Costanzo come opinionista, è perché potrà far crescere il numero dei lettori; alla fine potremmo ritenerci comunque soddisfatti: chi legge, soprattutto il cartaceo, riesce comunque a farsi un'opinione. L'uomo dei "consigli per gli acquisti" fu oggetto di un attentato mafioso voluto dal geometra di Campobello di Mazara, finalmente arrestato. Che però si è "presentato" alla giustizia con altro nome. Il direttore precedente lo chiamò "u siccu". Come chiamare le cose per nome.

Francesco Nicolosi Fazio

## 10 - CORRISPONDENZA PERSA

### DEL GOVERNO DEI TROGLODITI



Mio caro amico che godi della patria Persia, leggevo con gusto il tuo racconto fantasioso sul mitico popolo dei Trogloditi, e mentre bevevo le tue parole tracciate in belle lettere, mi sorprendevo a confrontarle alle abitudini di questi

luoghi, che visito da qualche tempo, trovando corrispondenze vertiginose.

Mi racconti del rito troglodita per eleggere i governanti, e come — forse per paura di farli diventare troppo potenti, o invece per aumentarne a dismisura il numero e i vantaggi — il complesso rituale porti a sospendere il governante appena eletto, per ricominciare da capo col sostituto, come ruota della fortuna o della gogna, come scatole che vedemmo nel Catai, o bambole madri che portammo dal Ruš. Ebbene: rivedo tutto ciò in queste terre Si-

cole, come se mi leggesti in testa, come se tu avessi visto mentre scrivevi con gli occhi miei che guardano oggi.

È notizia di questi giorni che quello che chiamano commissario straordinario della città di Catina, nominato per le dimissioni straordinarie del capo di città chiamato sindaco, è stato sospeso e sostituito provvisoriamente, pendendo ancora il ricorso del sospeso. Il bello è che il sindaco dimesso, a sua volta era stato sospeso, la sospensione era stata sospesa, e sospesa anche la sospensione della sospensione: dimmi tu se non hanno trovato una ritualità molto sofisticata (chiamata qui magistratura) per realizzare quello che la tua fantastica immaginazione attribuisce agli incredibili Trogloditi di tua invenzione!

Mi ragguagli di come, in questa situazione di governo, i Trogloditi godano della impossibilità di governare: liberi di lamentarsi, di tirar fuori la rabbia contro il vicino, di scannarsi per un posto di carrozza, di occupare a dismisura le misurate parti comuni, ingombrando di armate bancarelle le

esigue strade, di enormi chioschi le piazzette, di zattere ristoranti i litorali...

E rivedo tutto ciò davanti ai miei occhi, ancor più chiaro ed evidente poiché tu me ne racconti.

Ma quello che mi capitò stamane mentre accucciato nella mia lettiga, leggevo avidamente il tuo incredibile racconto, ha del prodigio: dipingevi con parole sopraffine di quella volta in cui i Trogloditi nel mezzo della furia democlasta, facevan festa ai loro idoli, mescolando inopinatamente santità, saggezza, luce, città, squadra di giochi pedestri, inchini ai delinquenti, carnevali, scommesse...

Ebbene: non ci crederai, ma la mia attenzione fu richiamata dalla lentezza del movimento della lettiga e dagli schiamazzi fuori dalla mia piccola finestra. Vidi, aprendo le tendine con apprensione, vidi esattamente lo spettacolo che tu mi raccontavi: possenti candele riccamente istoriate al modo di secoli passati, venivano trasportate sulle spalle di corpacciuti portatori, che facevano ballare il simulacro al ritmo di

suonator di trombe, invasati di musiche profane d'ogni parte del Continente Nuovo d'Occidente, e la cosa incredibile è che percorrevano la strada nella direzione ostinata e contraria a quella stabilita dalla gerarchia del traffico, e per colmo v'erano gerarchi in divisa a facilitare quella assurda infrazione alle utili regole.

Che dire? O sei stato prima di me in queste terre, (e so che non sei così pazzo da averlo farlo) o hai una fantasia non solo fervida ma anche capace di prevedere, o magicamente creare, esattamente ciò che capiterà di fronte ai miei confusi e divertiti occhi persi.

Ti saluto ora, e non so se chiederti altri racconti, ti confesso che anelo, e nello stesso tempo temo, quello che potresti raccontarmi.

Tuo affascinato succube,

Maurizio Cairone

## LA SCOMPARSA DI NICOLÒ MINEO

Nei giorni di questa stampa, giunge in punto la notizia della scomparsa del Professore Emerito Nicolò Mineo. Mentre il mondo accademico lo celebra giustamente nella sua veste di docente e poi preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Catania, per noi era e resta una prestigiosa firma di intellettuale illuminato ma soprattutto un sodale, fino a due mesi fa ha fatto parte della giuria finale del premio letterario nazionale CeSPOLA.

Ancora sconvolti e tristi, desideriamo intanto ricordarlo con un contributo.

## MOVETI LUME

## CHE NEL CIEL T'INFORMA



Vi fu un'epoca in cui i migliori docenti universitari, di cultura universale e non settoriale, anche se ai vertici mondiali nel campo in cui ricercavano e pubblicavano, potevano padroneggiare, ad esempio, fonti medievali e autori moderni e contemporanei: Tommaso d'Aquino e Boccaccio, Alfieri e Lessing, Foscolo, Verga e Sciascia. Ma su tutti Dante, interpretato magistralmente in un modo nuovo, ma filologico e rigoroso.

Penso, naturalmente, a Nicolò Mineo, scomparso il 6 febbraio 2023, giorno natale del suo amato Ugo Foscolo.

Ricorderò sempre il maestro di Letteratura italiana, inflessibile ed esigentissimo all'università, e il dotto conferenziere, più affabile quando divenne nonno premuroso, con cui ho avuto l'onore di condividere tavoli e progetti.

Ma altri ricordi, personali e altrui, legano me e tante persone care alla figura di un grande intellettuale, e infaticabile divulgatore, che ha segnato la formazione di più generazioni di maestri e docenti nell'arco di oltre un quarantennio. Se tuttavia mettessimo insieme le migliaia di appunti, citazioni e cognizioni che egli ha disseminato in tante menti, avremmo – come nel caso di un reperto archeologico – solo il senso della perdita incolmabile del sapere abissale di un uomo

interamente dedito allo studio. Ma era, e può parer strano detto da chi lo conobbe, studente, quale distaccato direttore di Dipartimento, anche un uomo che coltivava affetti amicali.

Una rievocazione personale: ero in Aula 3 quando ci riferirono che il professore Rosario Contarino si era sentito male e non avrebbe fatto lezione. Non arrivò vivo in ospedale. Era l'8 febbraio 1995, e ai funerali nella basilica di Riposto vidi Mineo sul pulpito piangere mentre, con voce rotta, salutava l'amico con cui non avrebbe più parlato di Dante e di Leopardi.

Ventotto anni dopo spero possano riunirsi e riprendere quel filo, magari confrontandosi coi loro maestri Grabber e Muscetta, e ridendo ad un'arguta chiosa di Mario Grasso, ad un sapido distico di Santo Cali.

Non è necessario che i nostri sensi li vedano per immaginarci la scena; e ciò perché la nostra fantasia, come osserva Dante (PG, XVII, 17-18), è mossa da «lume che nel ciel s'informa, / per sé o per voler che giù lo scorge.»

Addio, caro Professore di un'epoca altra: epoca delle grandi contrapposizioni ideali e politiche, del pieno Novecento che ho fatto a tempo a conoscere nella mia adolescenza e giovinezza, prima di scivolare in questo tempo buio in cui tutte le vacche sono nere e gli intellettuali plaudono al potere in ginocchio, invece di contrapporglisi criticamente: come quei maestri ci insegnarono, giudicando (così Mineo scrive di Contarino, e noi di lui) «uomini e azioni col metro di una rigorosa religione del lavoro, del dovere e della "virtù".»

Dario Consoli

## DONNE NELLA STORIA

## Le portatrici carniche

C'è una foto nel web, scattata nell'ottobre del 1915 da un sergente degli Alpini appartenente al secondo reggimento di stanza sul fronte carnico che difendeva le vette dal nemico austriaco. Nella immagine una fila di donne, giovani, anziane, alcune adolescenti, si inerpicano per un sentiero impervio, vestite con una lunga e ampia gonna protetta da un ruvido grembiule: ai piedi indossano le scarpe, le tipiche calzature friulane dalla suola di pezza impunturata con lo spago. Ampi fazzoletti annodati sulla nuca le proteggono dal freddo della montagna e dal sole che picchia e scava rughe profonde sui volti. Come zaino, sulle spalle portano una gerla di midollino a forma di cono con la quale una volta si trasportava, in quelle zone legna, fieno, pietre. Piegare sotto il loro carico, le braccia in avanti a bilanciarne il peso salgono silenziose in fila indiana sfidando la fatica, le intemperie e soprattutto i colpi dei cecchini nemici. Sono le portatrici carniche, eroine dimenticate che, come molte altre donne, non sono presenti nelle pagine dei libri di storia. I diecimila soldati accuartierati nelle trincee in quota avevano necessità di viveri, di armi, di munizioni, di bende e medicinali e l'unico modo per raggiungerli era il trasporto a spalla per gli antichi sentieri alpini. Le donne dei paesini della valle risposero a quel bisogno e ogni giorno, in tante, con il loro carico di trenta, quaranta chili, risalivano la montagna affrontando la pioggia sferzante, il vento rabbioso e dislivelli anche di mille duecento metri per consegnare tutto ciò che era necessario ai soldati. Raggiunta la meta si fermavano un po' a riposare, si rificillavano con una patata o una fetta di pane nero e riprendevano il loro cammino verso la valle portando giù la biancheria sporca dei soldati che avrebbero lavato all'imbrunire e spesso i feriti e i morti che venivano da loro stesse seppelliti nei cimiteri di guerra. La loro marcia era dura e faticosa poteva durare anche cinque ore



e, al ritorno, si occupavano dei campi, degli animali e dei loro figli; tutti gli uomini erano alle armi e sulle loro spalle ricadevano interamente i compiti della vita quotidiana. Alcune furono ferite, una: Maria Plozner Mentil, medaglia d'oro al valor militare nel 1997, perse la vita uccisa da un cecchino. L'onorificenza di Cavaliere di Vittorio Veneto fu loro concessa soltanto nel 1968 e, non costituendo un corpo militarizzato, non godono mai dei benefici economici concessi ai militari. Il commovente romanzo di Ilaria Tuti Fiore di roccia con una scrittura potente e ricca, ci immerge dentro questa realtà dimenticata, ci fa vivere la fatica, il dolore, la paura affrontata dalle portatrici che trovarono naturale rendersi utili a rischio della propria vita, in un momento tragico della storia italiana. L'autrice soffiava via la polvere dell'oblio che ha coperto per quasi un secolo questa storia, descrive con delicatezza la bellezza delle montagne, le radure innevate, i boschi silenziosi, il sibilo delle slavine, lo scenario dove si svolge la vita dura delle portatrici, i sacrifici, l'intraprendenza ma anche la felicità del sentirsi utili, di offrire, sebbene donne ancora prive di molti diritti civili, la loro presenza e il loro apporto in difesa della Patria. Penso a quando bambina, nel coro della scuola elementare intonavo la canzone del Piave e mi commuovevo per il sacrificio di quei fanti silenziosi, barriera umana contro il nemico; sarebbe stato bello sapere che anche più di mille donne avevano lottato insieme a loro.

Renata Governali

## IL DISAGIO

## La mia intelligenza artificiale

Io ero riflessi di azzurro quando i filamenti luminosi dello screen saver si dissipavano dietro a un mio semplice clic. Iniziava il viaggio nelle nuvole di luce: era lo spazio che custodiva molti miei ricordi. Alcuni, condivisi nel profilo catalogato dentro il Libro delle facce, raffiguravano il mio vissuto nelle storie postate, in album di foto e filmati condivisi. Altri ricordi erano riservati allo spazio privato della mia nuvola. Mi muovevo sul labile confine che demarcava il binomio del pubblico-privato, o del privato-pubblico. Poi, dalle immagini, mi spostavo verso altri archivi dove diversi documenti erano conservati in uno spazio a parte, nella stessa nuvola, mai condiviso. Erano i miei pensieri di un tempo più remoto, scritti prima ancora del regno delle nuvole. In quelle note ritrovavo le visioni di quando ero più piccolo: del tempo dei pensieri non scritti. Poi, in uno spazio pubblico, condiviso tra le nuvole: le raccolte dei miei versi che tutti potevano leggere, in quella rete che tutti ci conteneva; i documenti degli archivi di stato, dove ero registrato, con la mia famiglia, certificando la mia identità, la mia occupazione, la mia istruzione, la mia assistenza sanitaria. Erano i tempi degli incontri a festa, di giochi pazzi di colori e suoni. Schizzati dietro gli schermi, eravamo risucchiati chissà dove. Ci si vedeva dentro stanze senza pareti, e i compagni di quegli incontri erano come angeli: messaggeri delle scelte di attori senza volto, dai molti ruoli, acrobati in uno spazio con molte dimensioni, dove ogni scelta di gioco era quotata in un mercato e il vincitore poteva riscuotere la vincita della propria scommessa, il guadagno dei propri algoritmi. Ci si poteva muovere in avanti e in dietro, perché il tempo non aveva un solo verso.

Fu tutto questo prima del contagio, prima che il virus esplodesse, tutto demolendo. Il crollo fu immediato. Il vuoto dopo l'esplosione rese la rete un cielo buio e sgombro: niente più nuvole, né ricordi. Il crollo della rete ci aveva liberati. Ogni algoritmo era stato spazzato via; ogni archivio "deletato". Il libro delle facce era stato bruciato. Non avevo più ricordi, né vissuto: ero orfano di me stesso. Non sapevo dove muovermi per incontrare altre identità, per incontrare la mia identità. Per la prima volta ogni mio pensiero non era più visibile neanche a me: era dentro la mia testa e lo schermo era nero. Non potevo salvare più niente. Non riuscivo neanche a volare: il peso della materia mi opprimeva. Avevo perduto il controllo del tempo. Tutta la mia intelligenza era una costruzione ormai crollata. Ero stato svuotato non dal crollo ma dall'aver custodito i miei ricordi e i miei pensieri fuori di me. Quella notte mi svegliai di soprassalto: era stato il mio incubo più reale.

Antonio Leotta

## "STORIE SICILIANE"

## La tartaruga trent'anni dopo



La settimana scorsa la signorina Maria Marta Danora, casalinga quarantaduenne di Campobello di Licata, era a passeggio con il suo barboncino Silvester. In prossimità della clinica veterinaria "L'arca di Noè", il cagnolino si era messo a tirare il guinzaglio e ad abbaiare furiosamente verso la rada siepe che costeggia la strada.

Grande è stata la sorpresa che ha colto

la signorina, quando ha visto sbucare dalle foglie un esemplare di tartaruga terrestre di oltre 25 centimetri di lunghezza. Incontenibile l'emozione che qualche attimo dopo ha colto la signora, mentre la tartaruga, incurante dell'agitarsi forsennato del cane, aveva iniziato lentamente a camminare sul marciapiedi, nel vedere incise sul carapace della tartaruga le lettere MMD.

Si trattava senza dubbio di Conan, la tartarughina maschio che aveva da ragazzina e su cui lei stessa aveva pazientemente inciso le proprie iniziali con la limetta per le unghie. Conan! Che misteriosamente era sparito dal giardino di casa trent'anni prima. E che lei aveva, per mesi e anni cercato, prima col timore che fosse finito sotto una macchina, o più tristemente che qualche cane randagio potesse averlo ucciso. con ostinata convinzione, aveva tap-

pezzato di sue foto il quartiere, e poi tutta Campobello, sperando che fosse ancora vivo; randagio o presso qualcuno che lo aveva preso. Inutilmente. Conan! Che ora sbucava a meno di un chilometro dalla casa che era stata prima dei suoi e ora sua. Benedetta quella lontana incisione MMD, altrimenti non lo avrebbe riconosciuto; così cresciuto, così cambiato. Chissà dov'era stato in quei trent'anni. Forse non troppo lontano da casa, o nei dintorni, se ora si era fatto ritrovare lì. La signorina Maria Marta Danora mollò il guinzaglio, dimentica dell'odioso barboncino, che ne approfittò per scappare via lungo la strada, e amorevolmente raccolse la tartaruga, che sembrò ricambiare lo sguardo. Dopo trent'anni, di nuovo insieme, sotto la sua custodia!

Stefano Gresta

## AI LETTORI

Ce.S.P.O.L.A., questo Notiziario mensile viene dato in omaggio a chi lo chiede o prenota presso le seguenti librerie:

PALERMO: Libreria Einaudi, Feltrinelli, CeSVoP e Zacco.

CATANIA: Bonaccorso, Catania Libri, Cavallotto di Viale Jonio, La Paglia, Mondadori di Piazza Roma e Mondo Libri.

ACIREALE: Mondadori, Punto e Virgola e Ubik.

I librai che ricevono richiesta dell'omaggio di Ce.S.P.O.L.A. e ne sono sprovvisti, possono chiedere di averlo telefonando al 3756325792 o al 3311883200

## 10 - DA SOTTRARRE ALL'OBLIO Barbaro, padre del neorealismo



**UMBERTO  
BARBARO**  
(1902-1959)

Umberto Barbaro (1902-1959), originario di Acireale, intellettuale antifascista, è stato il padre spirituale del neorealismo italiano in campo letterario e cinematografico, in qualità di regista, sceneggiatore, critico e scrittore. La sua carriera è strettamente legata a un periodo della storia italiana fortemente segnato da luci e ombre. Apparteneva a quella che fu chiamata "opposizione passiva", col suo impegno nell'affermare il cinema come arte e come strumento culturale. Si sposta presto a Roma, appena ventenne, dove dirige la rivista *La bilancia* e prende parte al Movimento Immaginario, la corrente di sinistra del futurismo che istituisce come organo di stampa la rivista *La Ruota Dentata*. Collabora al Teatro degli Indipendenti con Anton Giulio Bragaglia, traduce dal russo e dal tedesco le opere di von Klist, Wedekind e Bulgakov. Siamo ancora negli anni '20 quando scrive i primi articoli sul cinema, per dedicarsi interamente dal 1932 quando, alla morte di Pittaluga, Emilio Cecchi coopta Barbaro, Pirandello, Soldati e Alberti a lavorare per la casa cinematografica Cines. A questi anni risalgono i suoi primi documentari, i film e le molte collaborazioni con attori e registi, nonché le analisi critiche, i confronti, le teorizzazioni. È facile immaginare come la sua estetica e la concezione di arte collettiva e costruttivista possa avere entusiasmato i vertici politici del Minculpop che ambiva a fare del cinema strumento di educazione delle masse. Ma Barbaro concepisce l'intellettuale come figura libera, non subalterna ad alcun potere. Se può continuare a lavorare è grazie alle lodi professionali tessute dal collega Luigi Chiarini, fascista ma suo estimatore. Con lui fonda nel 1936 il Centro Sperimentale di Cinematografia, la prima scuola italiana di cinema,

e il mensile Bianco e Nero. Il Centro fu costretto a chiudere con la ritirata della Wehrmacht, al termine della guerra, che ne depreda la cineteca (facendo sparire per sempre centinaia di pellicole, tra cui *Sperduti nel buio* di Martoglio e Danesi, che proprio Barbaro aveva rivalutato definendolo "il miglior film di tutta la cinematografia italiana"). Sono tante le opere di saggistica e narrativa che Barbaro pubblica in questi anni, tra cui i romanzi *Luce fredda* e *L'essenza del can barbone*. Dopo la guerra studia il cinema sovietico, riapre e dirige il Centro Sperimentale, traduce Pudovkin, Ejzenstejn, Arnheim, Balzas, gli scritti di Freud. Scrive su molti giornali e riviste, tra cui *L'Unità*, *Vie Nuove*, *Filmcritica*. Quello che non era riuscito a fare il fascismo, riesce a compierlo la democrazia cristiana, non senza intercessione dello stesso Chiarini: Barbaro viene prima allontanato dal Centro e va a insegnare nella scuola superiore di cinematografia polacca a Lodz (dove ne sposa la direttrice), poi viene gradualmente dimenticato. Vastissima la critica che si è occupata di lui. A Roma gli sono stati intitolati una strada, la Biblioteca del cinema, il premio nazionale della rivista *Filmcritica*. In Sicilia? Nel 1984, nel contesto delle *Settimane Culturali Acesi*, Mario Grasso è il primo a tentarne il recupero con un convegno che convoca il gotha della critica nazionale, pubblicandone gli atti nel N.48 del mensile di rassegna letteraria *Lunarionuovo*. Atti che ancora oggi vengono ignorati nella bibliografia critica di Barbaro. A quel convegno, allora boicottato dalla cittadinanza, ne segue uno nel 2019, per meritoria opera di Mario Patanè che istituisce un premio a nome dell'intellettuale e ripropone l'intitolazione di una strada ad Acireale. Quest'ultima palla pare che sia andata in porta, e aspettiamo l'inaugurazione della targa che darà il nome al viale che collega Villa Belvedere all'arena Eden, insieme a una monografia in corso di stampa. Attendiamo l'eco di queste iniziative, che non siano isolate. Non è più tempo di spauracchio marxista.

Giulia Letizia Sottile

## "MEMORIE E CONTROMEMORIE"

### Feste da orbi



A Catania, tra Otto e Novecento, il Carnevale di tradizione scomparve. I giornali d'epoca attribuiscono talvolta il fatto alle risse (con feriti, e morti) derivate dal lancio di gessi e sassi tra i festanti. Partendo da questo ricordo, ho ripreso alcuni testi, da cui però discendono ulteriori analisi su feste e violenza.

Che il carnevale etneo fosse scomparso Pitre non lo nota quando, nel 1889, licenzia il primo volume di *Usi e costumi del popolo siciliano*, e descrive una lunga tradizione di tornei, "ed i carri pieni di musicisti e cantori": anche a Catania, dove anzi il rovesciamento dei ruoli, tipico della festa che invoca la spinta primaverile nell'ultimo quarto d'inverno - in siciliano: lu sdirri -, è trascorso, come del resto ovunque in Sicilia, in violenze ed eccessi: anche da parte dei chierici, se il sinodo catanese del 1668 proibiva loro il travestimento - diffuso sempre, ma che nei giorni di carnevale, verso jòviri rassu o lardarolu, "era una bella occasione per penetrare impunemente nelle case, e permettersi ciò che [...] la severità delle leggi lasciava mai impunito." Oltre a delitti, alcuni chierici si permettevano "di recitare in teatro, di assistere a commedie oscene, di far notturni e serenate d'amore, di prender parte a poco onesti ritrovi, di tener bische, di operar ricatti ed altre simili infamie."

Perché dunque declinò il carnevale catanese? Pitre notava che la gente diceva: "perché i giovani vogliono esser presto uomini". Eppure, oggi il carnevale è rima-

sto, in altri centri: sembra che, minore sia il centro, più forte la tradizione carnevalesca ivi resista. Ma forse meglio vide Giovanni Verga: la festa della diva Agata bastando a far gala a tutta la città; città che anche oggi ama festeggiare e sparar fuochi nelle sere le più fredde e feriali.

"A Catania la quaresima vien senza carnevale; ma in compenso c'è la festa di Sant'Agata, - gran veglione di cui tutta la città è il teatro". È l'inizio de *La coda del diavolo* (Primavera e altri racconti, 1876), in cui una storia d'amore nasce (e finisce) grazie al diritto di 'ntuppedda, licenza saracena delle donne catanesi di girar mascherate e discorrere cogli uomini.

Certo è che anche la festa di Agata ha sempre conosciuto momenti di violenza, pur senza scomparire. Durante la processione dei Cerei del 1767 il confronto tra autorità civile ed ecclesiastica raggiunse l'apice della tensione. I seminaristi avevano montato un palco sulla strada grande per godersi la processione, ma questo sporgeva troppo guastando l'estetica della festa, pertanto il Capitano della città inviò due ufficiali per farlo smontare, a processione iniziata.

Gli alunni del vescovo - tra questi, il giovane Domenico Tempio - non subirono l'affronto, e preferirono attaccare rissa.

Il popolo parteggiò per loro perché il vescovo scomunicò subito i due ufficiali, poi andati assolti, ma dovette render conto, insieme al Capitano di Giustizia, al Viceré di Spagna, che rimproverò entrambi per lo scandalo dato alla città.

Dario Consoli

## La Poesia

### Orfani avversari

*Tutto suona artificiale  
tutto scorre innaturale  
rallentato  
dal ticchettio dell'orologio.*

*Analisi elaborate  
nel silenzio cerebrale  
sbocciano e appassiscono  
nell'attesa della mossa.*

*Frammenti di estranei  
pensieri accompagnano le  
paure.*

*Gli occhi chiusi  
sentiamo fredda nebbia  
invadere la scacchiera.*

*Gli altri pezzi eliminati  
infrante le regole  
oggi i padri Re  
lasceranno il campo.*

*Solitari pedoni  
avanzano oltre il limite  
soldati  
perduti in una  
sconosciuta dimensione.*

*Resteremo solo noi  
due alfieri su case di  
opposto colore  
orfani avversari  
eterni prigionieri  
delle nostre diagonali.*

Stefano Gresta

## DIRITTO E LETTERATURA

### PRESCRIZIONE E PROCESSI. IL CASO DEL MOSTRO DI FIRENZE NEL ROMANZO "IL MOSTRO" DI ALESSANDRO CECCHERINI

La prescrizione quale causa estintiva dei reati, oggetto di dibattiti infiniti sottesi agli interessi scaturenti dai processi che spesso coinvolgono in qualità di imputati personaggi in vista, è argomento attualissimo. Un esempio tra tutti, il reato di corruzione per la presunta compravendita di senatori avvenuta tra il 2006 e il 2008 (da cui sarebbe scaturita la caduta del governo di allora) e andato di recente prescritto. E ce ne sarebbero di casi di fruitori...

Altro esempio, nel 2014 l'intervenuta prescrizione nel processo a carico di cinque (su sei) imputati per i depistaggi relativi alla morte del medico perugino Francesco Narducci che, secondo gli inquirenti, sarebbe stato legato ai soggetti orbitanti intorno ai delitti del Mostro di Firenze.

La vicenda, iniziata nel 1968, ha avuto contorni sempre oscuri nonostante le energie impiegate, le condanne, le assoluzioni e gli anni di indagine, fatiche di non poco rilievo che si sono protratte fino ai nostri giorni, per circa cinquanta anni. Traspare tutto ciò nel romanzo del toscano Alessandro Ceccherini, il quale ha approfondito il caso per poi rielaborare una storia in parte collimante con la realtà, riprendendo fatti e persone realmente esistite, accostandoli a una narrazione di fantasia e realizzando quindi l'avvincente romanzo giallo intitolato *Il Mostro* (Ed. Nottetempo, 505 pagg.), in cui emergono il decadimento e la depravazione che si celano nelle periferiche campagne toscane, ma anche in ambienti di professionisti in vista. Otto truci omicidi che si susseguono nell'arco di circa venti

anni, con l'effetto di aprire e chiudere il caso giudiziario, che nel dispiego delle indagini figlia, generando processi su processi, a loro volta tutti a rischio prescrizione. Lo sa bene Alessandro Ceccherini, che mostra di avere approfondito con grande maestria l'intrigato groviglio di piste e indagini, succedutesi lungo l'intero arco temporale.

Tornando all'aspetto strettamente giuridico, a fronte delle pressioni esercitate sul legislatore e a riflesso degli interessi coinvolti, si sono susseguite numerose riforme sul tema. Attenendoci strettamente alle tre ultime legislature, possiamo ricordare la Legge Orlando del 2017 (sotto il Governo Gentiloni), seguita dalla riforma Bonafede del 2019 (sotto il premierato di Conte) e in ultimo dalla Cartabia (con il Go-

verno Draghi). Non è da escludere un seguito, con ulteriore intervento a opera dell'attuale Ministro della Giustizia che ha paventato la possibilità di eventuali correttivi alla legge appena entrata in vigore. Quest'ultima, in particolare, ha trasformato la prescrizione dei processi penali in improcedibilità: al fine di ridurre le pressioni sul sistema, i processi si estinguono dopo due anni in appello e dopo un anno in Cassazione, salvo si tratti di processi di tale complessità da implicare termini più lunghi, ovvero tre anni nel primo caso e diciotto mesi nel secondo.

Le più recenti riforme sembrano

peraltro rispondere all'esigenza processuale di assicurare in tempi ragionevoli l'acquisizione delle prove e un giusto processo, oltre che a forme più garantiste a favore degli imputati, ciò anche per effetto della lentezza di una macchina della giustizia particolarmente "ingolfata" e che necessita di smaltire arretrati e non appesantire il sistema con delitti ricondotti a reati minori. Si può ipotizzare, dunque, che le polemiche in materia avranno ancora lungo corso.

Stefania Calabrò



## ASTE D'ANIME MORTE

### La dittatura del peso

A. B., 24 anni, laureanda in ingegneria, vive a Catania con i genitori e un fratello più piccolo. Il padre è disoccupato e la madre presta, da irregolare, un lavoro diurno come collaboratrice domestica e uno notturno come badante di un'anziana disabile. È fidanzata da 3 anni.

Dal 2018, per contribuire al mantenimento della famiglia, inizia a lavorare part-time, tre giorni nel fine settimana, presso un elegante outlet della zona. Convocata per l'assunzione, le viene però richiesto di perdere qualche chilo.

A.B. è alta 1,70 m e in quel momento il suo peso è 54 Kg. La responsabile delle selezioni le fa notare che ha un bel viso, una buona presenza, ma per essere "perfetta" avrebbe dovuto avere cosce più snelle e gambe più affusolate, che la divisa da lavoro avrebbe messo in evidenza. Quindi, per essere "perfetta" e "non grassa", bastava che non superasse i 50 Kg, seguisse una dieta costante che impedisse aumenti di peso e passasse qualche ora in più in palestra.

Il 2018 è un anno molto difficile. Il padre di A.B., si trova in cassa integrazione, dopo un periodo di riduzione di stipendio in applicazione di un contratto di solidarietà. Il poveruomo precipita in uno stato depressivo, accentuatosi poi con la perdita del sussidio pubblico, senza aver trovato un nuovo lavoro. Viene preso in carico dal DSM. La madre assume su di sé l'onere di mantenere la famiglia, per cui è quasi sempre fuori casa; mentre A.B. si sostituisce a lei nell'accudimento del padre, del fratello e nella cura della casa.

Intanto ha già iniziato l'università e si impegna molto nello studio, tant'è che in contemporanea sostiene tutti gli esami previsti nell'annualità, mantenendo una media molto elevata.

Riferisce che quando porta a casa i trenta è soddisfatta nel veder sorridere il papà, che nei suoi successi trova sollievo dalle proprie pene. Inizia così ad essere costantemente preoccupata per ogni minima variazione del suo peso, nonostante dopo soli tre mesi pesi 48 Kg e si trovi in condizione di evidente sottopeso.

Preoccupata d'ingrassare e di perdere il lavoro, sale sulla bilancia più volte al giorno. Esamina con attenzione ogni dettaglio del suo corpo, osservando allo specchio in particolare le gambe e misurandosi le cosce appena si siede. Segue una rigida dieta ipocalorica, con l'assunzione di porzioni molto ridotte e l'esclusione di molti cibi. Per tenere sotto controllo il peso e la forma fisica, oltre la dieta, va in palestra cinque giorni a settimana, si allena per due ore circa e pratica solo attività aerobiche. Poi, appena può corre e cammina il più possibile e si muove anche durante lo studio nelle ore serali. Esercitarsi è divenuto prioritario rispetto ad altre attività, come uscire con gli amici. L'unica persona che frequenta al di



fuori della famiglia è il suo ragazzo, con il quale però ultimamente discute spesso.

Negli ultimi mesi il suo peso è sceso a 44 Kg. Sono comparsi numerosi sintomi come spossatezza, insonnia, capogiri, crampi e bruciori allo stomaco. Riferisce di frequenti crisi di pianto, ansia ed irritabilità dovute alla sopravvenuta preoccupazione di non riuscire più a mantenere i suoi standard prestazionali e di non essere più fondamentale per la sua famiglia. Soprattutto teme di cadere in depressione, che per lei significherebbe perdita d'autonomia e sarebbe inoltre un inaccettabile disvalore il venirsi a trovare come il padre depresso, vulnerabile e che fa pena a tutti.

A.B. per ritenersi una persona di valore e in grado di raggiungere i suoi obiettivi, pensati in vista di un riscatto per l'intera famiglia, necessita di essere riconosciuta ed apprezzata come "perfetta" e quindi "non grassa".

Quella stessa "perfezione" che le era stata imposta come requisito per poter lavorare, diviene in breve una macina che rischia di polverizzare al sua stessa vita.

Solo due mesi fa prende la decisione di voler uscire da questo stato di fragilità, quando sviene durante l'allenamento in palestra.

È alla ricerca di un nuovo lavoro.

Marisa Liseo

## ARTE

### Di lei che non conosco: Le Ortique

Ho conosciuto Clelia Lombardo in occasione di una giornata dedicata al contrasto alla violenza di genere, dal titolo Stop agli abusi, Stop al silenzio. Dalla conoscenza ne è emerso il quadro di una intellettualità seria, preparata e dunque in continua ricerca. Tra i suoi impegni culturali uno in particolare: Le Ortique.

Cosa sono Le Ortique? Chi sono i componenti? A chi si rivolge?

Il titolo come riferimento alla pianta di ortica è molto evidente. Il rinvio è da attribuire alla maniera urticante di esibire i contenuti trattati o ai contenuti stessi?

Rispondo a nome di tutte. Il collettivo Le Ortique è nato a giugno 2020 per un motivo ben preciso: riscoprire le parole, il pensiero, la lingua, le opere di artiste dimenticate e che per ragioni diverse non sono riuscite a vivere e sopravvivere al loro tempo.

Il nome Ortique nasce dall'unione delle parole ortiche e oblique, perché ridare voce a delle autrici dimenticate e silenziate richiede un percorso obliquo, fuori dalle strade battute, verso i margini. Le Ortique richiama le ortiche che nascono dove il terreno è più fertile e crescono allo stato selvatico. Nessuno le nota come piante rare o di folgorante bellezza. Come tutte le piante selvatiche, hanno una maggiore capacità di difesa dalle condizioni ambientali, difesa che poi trasmettono a chi ne fa uso culinario o cosmetico. Il potere urticante che possiedono è come quello delle spine delle rose, un tributo che dobbiamo loro perché vogliono essere rispettate, vogliono il riconoscimento di un valore pur essendo abbastanza comuni e perfettamente non eccentriche: dimenticate. Le Ortique incarnano la bellezza. Siamo un gruppo di poete, scrittrici, studiose - Veronica Chioffi, Alice Giroto, Francesca Fiorentin, Viviana Fiorentino, Clelia Lombardo, Daïta Martinez, Chiara Pini, Alessandra Trevisan - e abbiamo deciso di riunirci e lavorare insieme ciascuna secondo la propria unicità per approfondire, ricercare, discutere. Viviamo in città diverse, ognuna con esperienze di vita e di studio differenti, ma abbiamo in comune la convinzione che sia necessario dare uno

spazio e un'occasione di riconoscimento a chi è rimasta nell'oblio. Per questo vogliamo leggere e raccontare delle opere di donne che hanno creato e agito e che, certamente, hanno fatto la storia anche se questa le ha tacitate.

Quali sono gli strumenti di comunicazione che Le Ortique utilizza per divulgare la propria opera?



Lo facciamo con il blog Le Ortique <https://leortique.wordpress.com/contact/> e attraverso le nostre pagine FB e Instagram.

Il blog raccoglie già molti contributi in italiano e inglese. Inoltre sono attive varie collaborazioni con altre scrittrici e studiose, italiane e straniere, abbiamo realizzato podcast con letture di brani e poesie di varie autrici, affinché attraverso le nostre voci si potesse ridare loro voce. Partecipiamo a festival e

incontri anche online.

Qual è la mission di Le Ortique e quale nuovo valore si prefigge di aggiungere all'attuale panorama di ricerca delle arti in genere, nel quale si possono noverare innumerevoli casistiche di iniziative che, peraltro, muovono da ambiti accademici?

L'ambito di ricerca e riscoperta delle voci di autrici cadute in oblio muove inevitabilmente da un territorio istituzionale, che spesso è anche quello che detta delle direttrici da seguire, talvolta gerarchiche e altre meno.

Alcune di noi portano una parte del loro percorso di studi e lavorativo dall'ambito accademico a quello divulgativo, che è il vero cuore del lavoro di Le Ortique (all'università si chiamerebbe Terza Missione). Servirsi di strumenti utili, rimettere in discussione uno o più sistemi critici, mettersi in dialogo con le principali linee di ricerca e valutarne di nuove è la vera sfida al sommerso delle scrittrici dimenticate. Farlo insieme, provenendo da percorsi diversi, produce una molteplicità di esiti, sebbene l'intento resti uno: fare conoscere i testi delle autrici ridando loro nuova voce.

Grazie a Clelia Lombardo e a tutte le amiche di Le Ortique

Laura Rizzo

## LETTURE

### FISICA DELLE SEPARAZIONI di Giacomo Sartori

Exorma (2022) pp.174 € 16,5



Trasgredendo le oramai standardizzate tabelle che impongono scritte per epitaffi, trame goniometriche e plot forzati, Giacomo Sartori licenzia un romanzo che ha nella densità della parola il suo punto di forza. In Fisica delle separazioni, infatti, la trama è solo un elemento accidentale di cui il narratore si serve per approfondire principalmente il quesito sul quale si fonda l'intero romanzo: cosa succede quando ci si separa da qualcuno? Può essere una madre che muore, la fidanzatina ai tempi della scuola, oppure la compagna della vita. La separazione o le separazioni vengono dunque

indagate come un fenomeno naturale sotteso non tanto al principio di causa/effetto, quanto all'assoluta imprevedibilità del caso che talvolta si serve delle cose apparentemente insignificanti per generare conflitti. La malcelata idiozia di credersi padroni della propria volontà è sintomo grave e allarga voragini dentro le quali si cade quasi inconsapevolmente. Con un sapiente gioco al rimando, assoluta padronanza della lingua nella varietà delle figure retoriche utilizzate, Sartori palleggia la matassa mutuando dalla musica otto movimenti, quasi otto lezioni (senza la supponenza del maestro), che indicano al lettore il tempo della dinamica evolutiva (o anche involutiva) di vari sentimenti e stati d'animo. Ogni separazione è pertanto un lutto e come tale va elaborato per non incappare in quello stallo emotivo che disinnesci due componenti essenziali alla vita: la curiosità e la voglia di ricominciare.

La dimenticanza, allora, come antidoto alla nostalgia; la consapevolezza che tutto ciò che può essere unito può essere anche diviso. Fisica delle separazioni è pertanto un romanzo di pregio letterario che merita la nostra attenzione e, gli auguriamo, anche quella di molti altri lettori.

Vladimir Di Prima

## FILOSOFEMI

### Il non senso

Ogni quattro anni ricorre un anno bisestile.

I galli cantano alle quattro del mattino.

Dogen Zenji

Un pensiero zen di un Maestro che dà questa risposta - apparentemente senza senso - a un discepolo che gli chiedeva come conciliare la putrefazione della carne con la esistenza del Corpo Mistico.

L'Universo Logico non necessariamente è Universo ontologico ed il Principio di non contraddizione non sta a fondamento di tutta la Realtà, ma è valido in quella dimensione dell'Essere tecnico - scientifica.

Esiste una logica intuitiva- Immaginale che esplora dimensioni non raggiungibili dalla logica sperimentale e che si accosta alla realtà in maniera fenomenologica, lasciando che le cose si mostrino da sé per quello che sono e non per ciò che noi presumiamo - in maniera pre- giudiziale - che esse siano per noi.

Allora, in quel pensiero " non senso" scopriremo un senso più sottile e, nello stesso tempo, più aderente alla Realtà per come essa stessa essenzialmente si mostra da sé: esiste una regolarità non logica ma sincronica in cui eventi spazio temporali differenti si mettono in rapporto analogico come se la linea del Tempo non si svolgesse secondo una progressione lineare bensì spirale e apprendo a tutta una varietà di fenomeni in cui si verificano connessioni tra Psiche e Materia.

Le cose sembrano sottostare a ciò che i buddhisti chiamano Dharma, parola dai molteplici significati, e che, derivata dal sanscrito dharana, indica ciò che sostiene e fa da garante alla Manifestazione Universale.

Salvatore Rabuazzo